

Carlo Altini, *Leo Strauss. Linguaggio del potere e linguaggio della filosofia*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 286; Antonio Lastra, *La naturaleza de la filosofía política. Un ensayo sobre Leo Strauss*, Murcia, Res Publica, 2000, pp. 263.

La monografia di Altini è la prima che si occupi dell'intera produzione straussiana, proponendone una lettura completa e approfondita, tanto da risultare strumento primario per chi voglia avvicinarsi alla vasta e diversificata opera di Leo Strauss. Egli riconosce alla riflessione del filosofo tedesco una collocazione precisa nell'orizzonte contemporaneo attraverso un'analisi che, esaminando la matrice ebraica del sua formazione, nonché il suo determinarsi nel panorama intellettuale della Germania di Weimar, evidenzia numerosi momenti chiave del pensiero del '900. Altini fa emergere lo spessore del percorso condotto da Strauss proponendolo quale possibile punto di convergenza tra diverse linee di tensione innervanti l'Occidente. In quest'ottica, viene riconosciuto a Strauss il merito di condurre un dialogo aperto con alcuni dei luoghi più significativi della storia della filosofia (da Socrate a Weber, passando per il pensiero arabo ed ebraico del medioevo), un dialogo che non si riduce mai ad una trattazione dottrinale, ma che permette di continuo problematizzazioni proficue. La coesistenza di queste diverse tradizioni, rimesse in discussione dalla loro reciproca implicazione, è colta da Altini quale cifra peculiare del pensiero di Strauss. A partire da tale prospettiva, è possibile determinare nell'opera di Strauss il riproporsi di una serie di temi specifici quali l'ermeneutica, la filosofia politica e la storia della filosofia, che risultano emergere ed essere comprensibili solo nella loro stringente connessione. Nella seconda parte del testo, la linea interpretativa che ci viene proposta fa emergere quale nucleo specifico del percorso straussiano il problematico rapporto tra filosofia e comunità politica. A questo livello, Platone risulta essere il riferimento irrinunciabile per trattare la questione, tanto che Strauss, per l'intero corso della sua riflessione, torna di continuo a confrontarsi con i *Dialoghi*. Sullo sfondo della tensione costitutiva che oppone filosofia e comunità politica, il tema della scrittura reticente trova la propria esplicitazione, emergendo così quale punto di confluenza delle diverse direttrici del percorso straussiano. Guardando alla centralità che queste problematiche assumono nell'analisi di Altini, si può affermare che egli ci fornisce un'immagine del pensiero di Strauss caratterizzata più dalla continuità ed omogeneità degli argomenti affrontati, piuttosto che dalla scansione dei passaggi e dei mutamenti che ne specificano il cammino.

Il testo di Lastra si propone come un'originale problematizzazione del pensiero del filosofo tedesco, centrata su alcuni nodi particolari della sua opera, resi fruibili ad un autonomo percorso di ricerca su di un'«etica della letteratura». In questo contesto si fa interagire il tema della «persecuzione e dell'arte di scrivere» con uno sfondo determinato dall'etica kantiana, la letteratura inglese e il repubblicanesimo americano. Per Lastra il dialogo con la tradizione occidentale posto in atto da Strauss si struttura nell'interlocuzione reciproca di antico e moderno. Egli vede emergere nell'opera straussiana una fondamentale circolarità tra antichità e modernità, che pone i due termini in una tensione definitiva, nella quale rimangono esposti i problemi essenziali e persistenti della filosofia e della stessa vita umana. In questo riconoscimento, attraverso Strauss, Lastra sembra ricercare la strada per una legittimazione della modernità, o meglio, per una determinazione dello statuto filosofico del Moderno in quanto necessariamente relazionato all'Antico: le problematiche fondamentali per la vita dell'uomo che innervano la riflessione classica risultano da noi recuperabili solo tramite l'analisi del rapporto che la modernità instaura con le medesime questioni, al di là delle soluzioni che essa ne fornisce. Lastra rintraccia una profonda distinzione tra gli scritti europei ed i lavori americani di Strauss, sia nello stile argomentativo, sia nei temi trattati. Del periodo americano egli sottolinea lo studio di Lucrezio, nel quale sarebbe riscontrabile la massima vicinanza intelligibile tra pensiero antico e moderno. Nell'ottica del riferimento a Lucrezio e all'epicureismo, vengono riletti anche gli scritti giovanili su Jacobi e su Spinoza. Tale percorso mostra come Strauss giunga progressivamente a riferirsi alla natura quale fonte di orientamento dell'azione umana, come unica possibilità di riconoscere un fondamento etico non riducibile all'arbitrarietà della volontà e della soggettività moderna, e perciò in grado di reggere il confronto

con la legge giudaica. Da ciò risulta implicita una riflessione sull'essere, che in Strauss si determina nella consapevolezza dell'eterogeneità dell'essere stesso inteso come totalità, la quale si rovescia nella necessità di pensare ad una «eterogeneità noetica» non cristallizzabile in un contenuto di conoscenza dato una volta per tutte. Ponendo in evidenza tali questioni, il lavoro di Lastra, pur nel rigore dell'attraversamento testuale, si presenta come un dialogo aperto con l'opera straussiana, in grado di renderne fruibili alcuni passaggi al di là di Strauss stesso.

Altini e Lastra, attraverso due differenti prospettive ermeneutiche, scardinano molti dei luoghi comuni che spesso hanno impedito un confronto proficuo con il filosofo tedesco (valga per tutti l'accusa di un ottuso conservatorismo). Ciò che ne risulta è l'immagine di un pensiero capace di riattivare un'interrogazione radicale sulle questioni fondamentali della filosofia *tout court*. Sulla strada di una comprensione della modernità, i due lavori considerati ci mostrano come Strauss rappresenti uno degli interlocutori più importanti dell'orizzonte contemporaneo.

Mauro Farnesi Camellone